

Rassegna Stampa

dei

23 febbraio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Lavori. Giovedì il Consiglio dei ministri

Riforma appalti, il testo definitivo in dirittura d'arrivo

Giorgio Santilli

■ Ultime limature al decreto legislativo di riforma degli appalti. Il preconsiglio è slittato a domani, il consiglio dei ministri giovedì il testo è rimasto nella sostanza quello raccontato dal Sole 24 Ore del 17 e 18 febbraio scorso anche se molte sono state le limature, le sistemazioni e su alcune norme le tensioni sono ancora forti dopo la conclusione dei lavori della "commissione Manzione".

La novità più rilevante è l'ingresso nel testo finale delle norme sui poteri dell'Anac che finora pochi avevano letto (si veda Quotidiano digitale Edilizia e Territorio per tutti i contenuti). Fra queste, c'è il parere vincolante dell'Autorità anticorruzione nella definizione stragiudiziale delle controversie, l'abrogazione progressiva del regolamento generale via via che sa-

ranno approvate le linee guida Anac (ma l'abrogazione avverrà sempre per la via regolamentare per evitare di dare alle disposizioni Anac la forza di norme regolamentare), il sistema unico di qualificazione degli esecutori dei lavori pubblici con un rafforzamento dei poteri sanzionatori dell'Anac verso le Soa e l'introduzione delle "idonee misure di premialità connesse ai criteri reputazionali", il rafforzamento e l'articolazione generalizzati dei poteri sanzionatori Anac, la prima definizione di un sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti (si veda Il Sole 24 Ore del 17 e del 18 febbraio).

Quanto alle tensioni, riguardano soprattutto due norme. Una è la norma inserita a sorpresa che consente alle singole stazioni appaltanti di escludere le singole imprese in gara in base al loro "curri-

culum", cioè alle prestazioni fornite in precedenti contratti. Se è largamente accettata l'introduzione di un rating reputazionale e un rafforzamento del rating di legalità in un sistema generale di qualificazione, molte perplessità suscita invece la norma che consente decisioni di esclusione alla singola amministrazione. Si temono abusi di discrezionalità che possono generare gravi distorsioni di mercato. Più in generale, i costruttori ritengono che la soglia di un milione di euro sotto la quale sono le singole stazioni appaltanti a fare la qualificazione sia troppo elevata.

L'altra norma su cui la mediazione a più soggetti (Consip, Regioni, Comuni) sembra ancora lontana e che susciterà reazioni soprattutto nei comuni è quella sulle aggregazioni di stazioni appaltanti, sulle centrali di committenza e sul rap-

porto con il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti. Il nodo da sciogliere è se sarà possibile lasciare in capo ad amministrazioni singole che appartengono a categorie escluse (per esempio i comuni non capoluoghi) le funzioni di stazioni appaltanti nel caso in cui queste amministrazioni singole si strutturino per acquisire i requisiti necessari alla qualificazione Anac. In altre parole, se al di là delle unioni e delle centrali, i comuni minori possano investire per acquisire i requisiti richiesti alle stazioni appaltanti. Dal testo attuale del decreto, questo sembra escluso ma una versione definitiva non sembra ancora essere stata raggiunta.

LE NOVITÀ
Confermate le norme che danno all'Anac il parere vincolante nella definizione stragiudiziale dei contenziosi

ENTI LOCALI

Il Tar bocchia Asmel: niente acquisti centralizzati con consorzi privati

La "centrale di committenza" Asmel non è riconducibile ad alcuno dei modelli legali di «soggetti aggregatori», stante la presenza nella compagine consortile di un'associazione di diritto privato, che resta tale anche se gli associati sono dei Comuni.

Lo ha deciso il Tar Lazio con la sentenza 2339 depositata ieri, respingendo il ricorso dell'Asmel contro la delibera 32/2015

dell'Anac.

Al momento quindi, anche se è probabile un ricorso in appello dei diretti interessati, tutto il sistema Asmel viene definito illegittimo, e di conseguenza cade anche la possibilità, per le centinaia di Comuni che avevano aderito, di avvalersi di questo canale per rispettare gli obblighi di acquisti centralizzati imposti dalle normative sulla revisione di spesa.

La riforma appalti salva (ma ridimensiona) le Soa: imprese qualificate solo per importi oltre il milione di euro

Giuseppe Latour

Allungo finale per il nuovo Codice appalti. Il lavoro di limatura continua ad andare avanti ma, ormai, è praticamente arrivato a conclusione. Il decreto di attuazione della legge delega di recepimento delle direttive europee andrà in preconsiglio dei ministri nella giornata di mercoledì, per poi essere licenziato in prima lettura dal Cdm di giovedì. A quel punto, sarà necessario il passaggio davanti alle commissioni parlamentari e in Consiglio di Stato: da quel momento, serviranno altri 45 giorni per l'ok finale. Il termine del 18 aprile, in sostanza, dovrebbe essere rispettato, anche se di pochissimo. Nell'ultima versione del testo sono arrivati alcuni cambiamenti molto importanti. Quello principale riguarda la qualificazione delle imprese: restano in vita le Soa. Anche se avranno un raggio d'azione minore rispetto a quello attuale: le attestazioni serviranno solo sopra il milione di euro, mentre al momento sono necessarie solo oltre i 150mila. Il ruolo delle stazioni appaltanti in sede di qualificazione, insomma, si amplia di molto. Ma non è tutto. Arrivano le nuove regole sul dibattito pubblico, che diventa obbligatorio per le grandi opere infrastrutturali. Mentre salta l'obbligo di Bim, a favore di una transizione più morbida. E resta oneroso, infine, il ricorso al soccorso istruttorio.

RUOLO CHIAVE ALL'ANAC

La centralità dell'Anac nel nuovo sistema degli appalti è la novità maggiore della riforma che il Governo si prepara a licenziare. Dall'obbligo di gestire tutte le banche dati sul settore (escluso l'Avcpass che passa al Mit) fino alla messa a punto delle linee guida necessarie per dare attuazione al nuovo codice, sono moltissime le nuove funzioni che il Codice assegna all'Authority, chiamata a vestire definitivamente i panni di organo di regolazione del settore. Compito gravoso per un'Autorità che nel 2015 è stata chiamata a ridurre del 25% le spese di funzionamento in ossequio ai principi di revisione della spesa pubblica.

ABROGAZIONI

Viene chiarito il meccanismo di abrogazione delle vecchie norme. "A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente codice" vengono abrogati sia il vecchio codice (Dlgs n. 163/2006) che il vecchio regolamento (Dpr n. 207/2010), nonché "tutte le altre norme vigenti in contrasto con il presente codice". I pezzi di regolamentazione non presenti nel codice e nel regolamento e non espressamente abrogati, invece, restano in vita.

AUTOSTRADE

Per le concessioni che, alla data di entrata in vigore del nuovo Codice, siano scadute, il concedente procede alla predisposizione del bando di gara per l'affidamento della concessione, «nel rispetto del principio di evidenza pubblica». Il concessionario uscente resta obbligato a

proseguire nell'ordinaria amministrazione dell'esercizio dell'opera affidatagli in concessione. Per le società concessionarie prossime alla scadenza, invece, il concedente avvia con congruo anticipo la procedura per l'individuazione del concessionario subentrante, mediante gara ad evidenza pubblica, in conformità alle norme nazionali e comunitarie vigenti. «Al fine di escludere soluzione di continuità nell'esercizio dell'infrastruttura, ove possibile, la procedura di gara viene indetta entro 24 mesi precedenti alla scadenza della durata della concessione».

AVCPASS AL MINISTERO

La documentazione comprovante il possesso dei requisiti di carattere generale, tecnico-professionale ed economico e finanziario per partecipare alle gare dovrà essere acquisita esclusivamente attraverso l'Avcpass, come avviene ora. Ma questa banca dati sarà trasferita al ministero delle Infrastrutture e denominata "Banca nazionale degli operatori economici".

AVVALIMENTO

L'istituto viene a grandi linee riprodotto rispetto alla versione del Codice attualmente in vigore. L'operatore economico, singolo o in raggruppamento, può allora soddisfare la richiesta relativa al possesso dei requisiti di carattere economico, finanziario, tecnico e professionale, necessari per partecipare ad una procedura di gara, «facendo affidamento sulle capacità di altri soggetti, anche di partecipanti al raggruppamento, a prescindere dalla natura giuridica dei suoi legami con questi ultimi». C'è, però, una novità decisiva. La stazione appaltante verifica se i soggetti sulla cui capacità l'operatore economico intende fare affidamento soddisfano «i pertinenti criteri di selezione o se sussistono motivi di esclusione». Nel caso in cui ci siano degli ostacoli, l'impresa non viene esclusa dalla gara, ma può «sostituire i soggetti che non soddisfano un pertinente criterio di selezione o per i quali sussistono motivi obbligatori di esclusione».

BIM (BUILDING INFORMATION MODELING)

E' uno dei punti più controversi dell'ultima fase. Dopo che nelle prime bozze era stato prescritto l'obbligo di usare il Bim, adesso si stabilisce che a partire da sei mesi dall'entrata in vigore del decreto le stazioni appaltanti potranno richiedere l'uso del Bim per le nuove opere sopra la soglia comunitaria. Quindi, si è passati a una facoltà. Un decreto del Mit, in una seconda fase, dovrà individuare le buone pratiche e i sistemi di monitoraggio necessari per rendere obbligatorio lo strumento, "con tempistica graduale valutata in relazione alla tipologia delle opere e dei servizi da affidare, tenuto conto dei relativi importi".

CABINA DI REGIA

Nel testo in dirittura d'arrivo viene confermata una delle novità più rilevanti delle scorse settimane, anche se in versione soft. È, così, prevista la costituzione di una cabina di regia presso la presidenza del Consiglio dei ministri. Avrà il compito di effettuare una ricognizione sullo stato di attuazione del decreto in fase di applicazione, di esaminare proposte di modifiche normative, di promuovere la realizzazione di un piano nazionale di procedure telematiche di acquisto. Per evitare sovrapposizioni con l'Anac, è stato previsto che eventuali specifiche violazioni o problemi sistemici siano segnalati all'Anticorruzione che, così, manterrà saldamente tra le mani il pallino della regolazione. Sarà un decreto di Palazzo Chigi a stabilire la composizione e le modalità di funzionamento della cabina di regia.

CENTRALI DI COMMITTENZA

Sciolto anche il nodo delle centrali di committenza. Le stazioni appaltanti potranno procedere sempre in via autonoma per i servizi sotto i 40mila euro e per i lavori sotto i 150mila euro. Sopra questa soglia, le stazioni appaltanti potranno acquisire una qualificazione che gli permetterà di fare le gare: sarà l'Anac a tenere il relativo elenco. La qualificazione sarà conseguita in relazione

alla complessità delle procedure da gestire. In alternativa, dovranno fare riferimento a una centrale di committenza o a un'unione di Comuni qualificata come centrale di committenza.

CERTIFICAZIONE DELLE STAZIONI APPALTANTI

Sempre in merito alla qualificazione, per la prima volta il testo chiarisce all'articolo 36 su quali requisiti sarà costruito il sistema di "certificazione" dell'Anac per le stazioni appaltanti. Quattro i «requisiti di base»: strutture organizzative stabili, presenza di dipendenti con specifiche competenze, sistemi di formazione e aggiornamento, numero di gare svolte nel triennio. Cinque i «requisiti premianti»: attuazione di misure di prevenzione dei rischi di corruzione, sistemi di gestione in qualità degli uffici e dei procedimenti di gara, tecnologie telematiche nella gestione delle gare, applicazione di criteri di sostenibilità ambientale e sociale.

CONFLITTO DI INTERESSI

Altra grande novità del nuovo Codice. Si ha conflitto d'interesse quando "il personale di una stazione appaltante o di un prestatore di servizi che, anche per conto della stazione appaltante, interviene nello svolgimento della procedura di aggiudicazione degli appalti e delle concessioni o può influenzarne, in qualsiasi modo, il risultato, ha, direttamente o indirettamente, un interesse finanziario, economico o altro interesse personale che può essere percepito come una minaccia alla sua imparzialità e indipendenza nel contesto della procedura di appalto o di concessione".

CONCORSI DI PROGETTAZIONE

Ai concorsi di progettazione vengono dedicati diversi articoli del testo. Il principio è che nel concorso di progettazione relativo al settore dei lavori pubblici "sono richiesti esclusivamente progetti o piani con livello di approfondimento pari a quello di un piano di fattibilità tecnica ed economica ovvero definitivo".

CONTRAENTE GENERALE

È vietata, negli appalti pubblici di lavori aggiudicati con la formula del contraente generale, l'attribuzione dei compiti di responsabile unico del procedimento o direttore dei lavori allo stesso contraente generale o a un soggetto collegato.

CRITERI DI AGGIUDICAZIONE

Recependo l'impulso della delega, il decreto stabilisce che nelle procedure di aggiudicazione di appalti o concessioni il criterio guida è quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa. La valutazione delle offerte da un punto di vista tecnico dovrà essere affidata a una commissione giudicatrice, composta da esperti inseriti nell'albo che sarà istituito presso l'Anac. Per gli incarichi di progettazione si potrà usare solo l'offerta economicamente più vantaggiosa.

CRITERI PREMIALI

Potranno essere previsti criteri premiali, in fase di valutazione delle offerte, per le imprese che si impegnino, in caso di aggiudicazione, per l'esecuzione dell'appalto, a utilizzare anche in parte manodopera o personale a livello locale, "nel rispetto del diritto dell'Unione europea". Oppure che, in via prioritaria, utilizzino gli addetti già impiegati nel medesimo appalto.

DEFINIZIONE DELLE CONTROVERSIE

Una novità importante arriva nel capitolo dell'ampliamento dei poteri Anac, dove viene reso vincolante il parere che l'Autorità anticorruzione emette in fase di definizione stragiudiziale delle controversie su richiesta di imprese o stazioni appaltanti.

DIBATTITO PUBBLICO

Il dibattito pubblico diventa obbligatorio per grandi opere infrastrutturali aventi impatto rilevante sull'ambiente, sulle città e sull'assetto del territorio, "individuate per tipologia e soglie dimensionali con decreto del MIT, su proposta del Consiglio superiore dei lavori pubblici e previo parere dell'Anac". Il parere al quale si giunge (non vincolante) dovrà essere valutato in fase di definizione del progetto definitivo.

DOCUMENTO DI GARA UNICO EUROPEO

All'uso del documento di gara unico europeo per la partecipazione alle gare viene dedicato un articolo specifico. Al momento della presentazione delle domande di partecipazione alle gare, le stazioni appaltanti dovranno accettare il documento unico, per facilitare la vita alle imprese. Entro il 18 aprile del 2018 il documento dovrà essere fornito in via esclusivamente telematica e consisterà "in un'autodichiarazione aggiornata come prova documentale".

GARE ELETTRONICHE

In materia di gare elettroniche, viene stabilito che le stazioni appaltanti ricorrono a procedure di gara interamente gestite con sistemi telematici e che l'utilizzo di questi sistemi "non deve alterare la parità di accesso agli operatori o impedire, limitare o distorcere la concorrenza o comunque modificare l'oggetto dell'appalto, come definito dai documenti di gara". Per questa previsione, però, non vengono indicati termini o sanzioni.

LAVORI IN HOUSE DEI CONCESSIONARI

Sull'in house viene riprodotta nella sostanza la formula inserita nella delega. Ai concessionari pubblici o privati, titolari di concessioni di lavori o di servizi pubblici già esistenti o di nuova aggiudicazione "è fatto obbligo di affidare una quota pari all'80% dei contratti di lavori, servizi e forniture" mediante gara. Quello che resta potrà essere affidato in house. Restano escluse da tale obbligo le concessioni in essere o di nuova aggiudicazione affidate con la formula della finanza di progetto e le concessioni in essere o di nuova aggiudicazione affidate con le procedure di gara ad evidenza pubblica, "secondo il diritto dell'Unione europea".

INCENTIVO 2% AI DIPENDENTI PA

Cambia la ragione sociale del due per cento, l'incentivo per la progettazione dei dipendenti pubblici. Potrà essere dedicato solo alle attività di "programmazione della spesa, di predisposizione, di controllo e espletamento delle procedure di affidamento e aggiudicazione, di responsabile unico del procedimento, di direzione dei lavori ovvero direzione dell'esecuzione e di collaudo tecnico amministrativo ovvero di verifica di conformità, di collaudatore statico". Quindi, per la progettazione la Pa dovrà rivolgersi all'esterno.

LEGGE OBIETTIVO

Al superamento della legge Obiettivo il Codice dedica un intero capitolo. Il principio è che bisognerà procedere tramite le regole ordinarie e non più con la legge speciale del 2001. La pianificazione delle infrastrutture di interesse nazionale passerà dal piano generale dei trasporti e della logistica.

LINEE GUIDA PER LE GARE ELETTRONICHE

Entro un anno dalla data di entrata in vigore del decreto, Consip, i soggetti aggregatori e le centrali di committenza procedono alla revisione degli accordi quadro, delle convenzioni e delle procedure di appalto utilizzabili, "al fine di migliorare la qualità degli approvvigionamenti e ridurre i costi e i tempi di espletamento delle gare, promuovendo anche un sistema di reti di committenza volto a determinare un più ampio ricorso alle gare e agli affidamenti di tipo

telematico e l'effettiva partecipazione delle microimprese, piccole e medie imprese".

LOTTE

Per favorire l'accesso delle micro, piccole e medie imprese, le stazioni appaltanti devono, ove possibile ed economicamente e tecnicamente conveniente, suddividere gli appalti in lotti funzionali. Le stazioni appaltanti motivano la mancata suddivisione dell'appalto in lotti nella determina a contrarre. Nel caso di suddivisione in lotti, il relativo valore deve essere adeguato in modo da garantire l'effettiva possibilità di partecipazione da parte delle micro, piccole e medie imprese.

NORME TECNICHE SULLA PROGETTAZIONE

Entro centoventi giorni dall'entrata in vigore del decreto, il Mit dovrà procedere alla revisione della normativa tecnica di progettazione, "ai fini della introduzione di elementi di semplificazione e di flessibilità ulteriori rispetto a quelli già esistenti, anche al fine di superare gli attuali aspetti connotati da eccessiva rigidità da cui derivano costi aggiuntivi non giustificati".

PAGAMENTI DIRETTI

Qualora la natura del contratto lo consenta, è fatto obbligo per la stazione appaltante di procedere al pagamento diretto dei sub appaltatori, sempre, in caso di micro imprese e piccole imprese, e, per le altre, in caso inadempimento da parte dell'appaltatore o in caso di richiesta di sub- appaltatore. Il pagamento diretto è comunque subordinato alla verifica della regolarità contributiva e retributiva dei dipendenti del subappaltatore.

PARTENARIATI PER L'INNOVAZIONE

Nascono i partenariati per l'innovazione. Le amministrazioni aggiudicatrici e gli enti aggiudicatori potranno ricorrere ai partenariati per l'innovazione nelle ipotesi in cui l'esigenza di sviluppare prodotti, servizi o lavori innovativi e di acquistare successivamente le forniture, i servizi o i lavori che ne risultano non può, in base a una motivata determinazione, essere soddisfatta ricorrendo a soluzioni già disponibili sul mercato.

PROGRAMMAZIONE

Le amministrazioni aggiudicatrici e gli enti aggiudicatori adottano il programma biennale degli acquisti di beni e servizi e il programma triennale dei lavori pubblici, nonché i relativi aggiornamenti annuali. I programmi sono approvati nel rispetto dei documenti programmatori e in coerenza con il bilancio.

RATING REPUTAZIONALE

E' un sistema di valutazione basato sul curriculum dell'impresa, tra le novità chiave già annunciate in fase di scrittura della legge delega. E' istituito presso l'Autorità, che ne cura la gestione, e prenderà la forma di un sistema di penalità e premialità nei confronti delle imprese connesso, a criteri reputazionali valutati" sulla base di parametri oggettivi e misurabili nonché su accertamenti definitivi concernenti il rispetto dei tempi e dei costi nell'esecuzione degli appalti ad essi affidati".

REGOLAZIONE FLESSIBILE

Gli atti di regolazione adottati dall'Autorità sono dotati di efficacia giuridica vincolante, ma solo "nei casi espressamente previsti dal presente decreto". Nei restanti casi, l'Autorità si avvale di strumenti di regolazione flessibile, consistenti in atti di indirizzo a contenuto generale volti a fornire indirizzi interpretativi, indicazioni operative o modalità di attuazione delle disposizioni del decreto.

REQUISITI DI ACCESSO ALLE GARE

Le nuove regole, anziché frenare, hanno fatto un grande passo in avanti per rendere più difficile la vita agli operatori economici. E hanno incamerato in blocco nel Codice anche i passaggi per i quali le direttive parlavano di recepimento facoltativo. Ne viene fuori un sistema che affida grandissimi poteri di verifica alle pubbliche amministrazioni. Le stazioni appaltanti escludono in ogni momento dalla partecipazione ad appalti o subappalti i soggetti condannati in via definitiva per alcuni reati: partecipazione a un'organizzazione criminale, corruzione, frode, reati terroristici, riciclaggio, lavoro minorile. Altro punto nel mirino saranno le violazioni gravi, definitivamente accertate, in materia fiscale o di contributi previdenziali. Peseranno, poi, anche altri fattori: il rispetto degli obblighi di carattere ambientale indicati dal Codice, il fallimento o l'attivazione di una procedura di insolvenza o di liquidazione, esclusi i concordati con continuità.

Fin qui le norme riproducono, con qualche variazione, il sistema già in vigore.

Le pubbliche amministrazioni, però, incassano diverse prerogative nuove. La stazione appaltante, infatti, potrà dimostrare che l'impresa si è resa colpevole di gravi illeciti professionali o di significative carenze in un precedente contratto, che ha concluso accordi e ha posto in essere pratiche per falsare la concorrenza, che ha tentato di influenzare un'aggiudicazione, che si trova in una situazione di conflitto di interessi. Seguendo un modello anglosassone, allora, la Pa potrà scandagliare la condotta dell'impresa e il suo curriculum: chi ha causato, con le sue carenze in fase di esecuzione, la risoluzione anticipata di un contratto potrà essere bloccato.

RISCHIO OPERATIVO

Per le concessioni viene più volte posto l'accento sul rischio operativo. Il concessionario assume il rischio operativo nel caso in cui, in condizioni operative normali, non sia garantito il recupero degli investimenti effettuati o dei costi sostenuti per la gestione dei lavori o dei servizi oggetto della concessione. La parte del rischio trasferita al concessionario deve comportare una reale esposizione alle fluttuazioni del mercato "tale per cui ogni potenziale perdita stimata subita dal concessionario non sia puramente nominale o trascurabile". Quindi, basta con le concessioni fuori mercato.

RUP

Il nuovo Codice pone l'accento sulle competenze del responsabile unico del procedimento. Il Rup, infatti, "deve essere un dipendente di ruolo e possedere un titolo di laurea e competenza adeguati in relazione ai compiti per cui è nominato". Per i lavori e i servizi attinenti all'ingegneria e all'architettura "deve essere un tecnico". Per le amministrazioni aggiudicatrici deve essere un dipendente in servizio.

SANZIONI PER CHI NON DENUNCIA

L'Anac dovrà determinare misure sanzionatorie amministrative nei casi di omessa o tardiva denuncia obbligatoria delle richieste estorsive e corruttive da parte delle imprese titolari di contratti pubblici, comprese le imprese subappaltatrici e le imprese fornitrici di materiali, opere e servizi.

SOA

È la grande novità dell'ultima bozza del testo. I soggetti esecutori a qualsiasi titolo di lavori pubblici di importo pari o superiore a un milione di euro sono qualificati "in base al sistema unico di qualificazione attuato da organismi di diritto privato di attestazione appositamente autorizzati dall'Anac". Saranno, quindi, le Soa a fare la qualificazione, restando così in vita. Ma la

soglia entro la quale intervengono sale, passando dagli attuali 150mila a un milione di euro. "L'attività di attestazione è esercitata nel rispetto del principio di indipendenza di giudizio, garantendo l'assenza di qualunque interesse commerciale o finanziario che possa determinare comportamenti non imparziali o discriminatori".

SOCCORSO ISTRUTTORIO

Il soccorso istruttorio resta oneroso. Il decreto stabilisce che la mancanza, l'incompletezza e ogni altra irregolarità essenziale degli elementi e del documento di gara unico europeo, "con esclusione di quelle afferenti all'offerta tecnica ed economica", obbliga il concorrente che vi ha dato causa al pagamento, in favore della stazione appaltante, della sanzione pecuniaria stabilita dal bando di gara, in misura non inferiore all'uno per mille e non superiore all'uno per cento del valore della gara e comunque non superiore a 25mila euro, "il cui versamento è garantito dalla cauzione provvisoria".

SOTTO SOGLIA

Per gli affidamenti di importo pari o superiore a 40mila euro e inferiore a 150mila euro per i lavori o per le forniture e servizi si potrà procedere tramite procedura negoziata "previa consultazione, ove esistenti, di almeno cinque operatori economici individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici, nel rispetto di un criterio di rotazione degli inviti". Tra 150mila euro e un milione sarà possibile la trattativa privata, previa consultazione di almeno dieci operatori.

SUBAPPALTO

Sul subappalto, in sostanza, si sta facendo strada l'ipotesi di riproporre i contenuti della delega. Qui, infatti, si stabilisce che, ove la stazione appaltante lo preveda, andranno indicati a monte tre subappaltatori per ogni categoria di lavori da subaffidare. Il titolare dell'appalto, in questo quadro, si dovrà impegnare a garantire l'assenza di cause di esclusione e a sostituire le imprese prive dei requisiti di qualificazione. In questo modo, si evita che il subappalto diventi una giungla priva di controlli e si cerca di imbrigliarlo all'interno di confini precisi.



Moduli unici per l'edilizia, la semplificazione ha perso lo slancio

La spinta all'attuazione delle semplificazioni edilizie sembra aver perso energia. Non tanto nella fase della concertazione istituzionale - come dimostra la svolta raggiunta qualche giorno fa sulle definizioni standard del regolamento edilizio unico - quanto invece nella fase dell'implementazione lungo la catena che dall'intesa Stato-Regioni arriva fino al singolo comune. Non solo. Alcune Regioni a statuto speciale - Sicilia in testa - scelgono, in forza della loro autonomia, di non conformarsi e conservare immutato il proprio quadro di regole.

È quanto emerge dall'ultimo monitoraggio - aggiornato allo scorso 10 febbraio - sull'attuazione dei cinque moduli unici: Permesso di costruire (Pdc), Segnalazione certificata di inizio attività (Scia), Certificazione di inizio attività (Cil) e Cil asseverata. La fotografia arriva dall'Ance, che ha ricostruito la situazione in base alle informazioni fornite dalla Funzione pubblica e da quelle segnalate delle sedi territoriali dell'associazione.

SCARICA IL TESTO - LA TABELLA DI SINTESI SULL'ADOZIONE DEI MODULI UNICI IN EDILIZIA

Per quanto riguarda Permesso di costruire, Scia, Cil e Cila «tutte le Regioni a statuto ordinario - scrive l'Ance - hanno adottato la nuova modulistica». In ritardo invece l'adozione della cosiddetta Superdia, cioè la Dia in alternativa al permesso di costruire. Nonostante i tre concessi alle regioni per adeguarsi, ad oggi - a distanza di oltre quattro mesi passati dalla scadenza (14 ottobre 2015) - diversi enti non sono ancora in linea. Anzi. È quasi più semplice dire chi si è adeguato (in ritardo sulla scadenza). Le regioni in regola sono l'Abruzzo (con la delibera di giunta del 19 dicembre 2015 n. 1048), la Basilicata (con delibera del 20 ottobre 2015 n. 1350), la Liguria (delibera del 19 ottobre 2015, n. 1121), la Lombardia (delibera del 17 dicembre 2015, n. 4601), la Puglia (delibera del 30 novembre 2015, n. 2118), il Veneto (con delibera del 10 novembre 2015, n. 1583). Poi ci sono altre regioni che stanno ancora lavorando per arrivare al traguardo. Secondo quanto segnalato dal sito della Funzione pubblica, tra queste c'è il Lazio. Un discorso a parte, precisa l'Ance, va fatto «per le Regioni che nella loro normativa non prevedono la DIA in alternativa al permesso di costruire

sono: Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria». Le regioni invece decisamente inadempienti sono Calabria, Campania, Molise, Piemonte e Sicilia.

Più uniforme invece l'adozione dei moduli unici di Cil e Cila, permesso di costruire e Scia, la cui definizione prevede di qualche mese quello della Superdia. Anche se non mancano qualche caso di inadempienza. La Liguria, per esempio, in base al monitoraggio dell'Ance, non risulta aver adottato i moduli di Permesso di costruire e Scia. Stessa cosa per la Lombardia (anche se, in quest'ultimo caso, «i lavori per l'adeguamento sono in corso»). L'oscar delle regioni virtuose

però va al Friuli Venezia Giulia, regione che non si è avvalsa dell'autonomia che gli viene dal suo Statuto speciale e che invece si è messa in linea con tutti i cinque schemi unici nazionali.



Armani: spenderemo al Sud dodici miliardi in cinque anni

«Manutenzione e nuove opere. Personale, no agli esuberi della Pa»

Nando Santonastaso

«Mettere la scadenza finale ad una grande opera è già un buon inizio». Sembra un paradosso ma si scopre subito che nelle parole di Gianni Vittorio Armani, da dieci mesi presidente di Anas, c'è ben altro. La consapevolezza, ad esempio, di essere il primo «tecnico» a mettere la parola fine alla storia dell'incompiuta per eccellenza, la Salerno-Reggio Calabria dei 50 anni e passa di cantieri, polemiche, ritardi e inchieste della magistratura. «Tocca a me l'ultimo tratto dopo la decisione del governo di porre un limite conclusivo all'opera: è un segnale importante e l'Azienda è nelle condizioni di rispettarlo», dice nel giorno dell'inaugurazione di un'altra importante infrastruttura Anas al Sud, la Variante di Grottaminarda, compresa tra la strada statale 90 «delle Puglie» e l'ex statale 91 «della Valle del Sele», in provincia di Avellino. «È costata i 36 milioni previsti, non un euro in più, con standard di qualità ottimali», spiega Armani, il manager della svolta per l'Anas come dimostrano i 36 dirigenti di prima linea da lui sostituiti in pochissimo tempo.

Torniamo alla Sa-Rc: non avevate previsto di finire i lavori entro la primavera del 2017? Perché quest'anticipo?

«La svolta si è avuta dopo la riapertura, nel luglio 2015, del cantiere del tratto Mormanno-Laino borgo, il più complicato di tutti con i problemi legati all'agibilità del viadotto Italia. Parliamo di un cantiere con 1500 addetti su tre turni di lavoro e di un'opera assai impegnativa da mettere in sicurezza. Abbiamo raddoppiato gli scavi sulle gallerie e riorganizzato in generale il piano di interventi. Uno sforzo massiccio e fondamentale per l'intera autostrada. Era l'ultima, indispensabile priorità: il resto non poteva che passare in secondo piano».

Vuol dire in sostanza che l'autostrada è stata di fatto

**completata?
Insomma che
l'inaugurerete**

La sfida

«Basta opere finalizzate solo a portare soldi nei collegi elettorali»

completamento di quest'ultimo tratto e la messa in opera di interventi sempre più puntuali di manutenzione, si può ben dire che ormai siamo al traguardo. E senza andare a discapito della qualità: gli standard medi della Salerno-Reggio Calabria sono comparabili a quelli della Firenze-Bologna o dell'autostrada del Brennero».

Cosa manca ancora?

«Piccole cose, penso ad esempio alla sistemazione dell'illuminazione a led delle gallerie. Faremo anche quella, senza ritardi. Certo, ci saranno tratti più moderni e altri meno moderni ma mai al di sotto dei livelli di sicurezza e affidabilità».

Arriverà il pedaggio una volta portati a termine gli ultimi lavori?

«Non è l'Anas a deciderlo, come sa. La mia opinione è che sulla rete stradale e autostradale del Paese occorrerebbe una tariffazione più ampia. Di sicuro la densità del traffico al Sud non è tale da giustificare una spesa forte. Gli automobilisti pagano già tante tasse, meglio investire risorse nelle strade».

Che valore ha per lei, appena insediato, il completamento di quest'opera attesa da oltre mezzo secolo?

«Enorme, è ovvio. Ma non vorrei che si trascurasse un dettaglio a mio giudizio altrettanto importante: la chiusura dei lavori della Sa-Rc fa parte di quel piano quinquennale di impegni che rappresenta la vera svolta nella storia dell'Anas. Non più lavori ed opere che si annunciano e non finiscono mai, come purtroppo è accaduto, ma una vera e propria pianificazione con risorse certe. Spenderemo 20 miliardi nei prossimi 5 anni e 12 di essi nel Mezzogiorno dove peraltro la presenza di

davvero il 22 dicembre?

«Sì. Rifarla ancora, progettando altre varianti per lavori che non sono più decisivi, avrebbe comportato spese eccessive e in fondo anche inutili. Dopo il

infrastrutture dell'Azienda è maggiore».

Come li spenderete, nel concreto?

«Il 45 per cento in manutenzione e il resto nel completamento di infrastrutture esistenti. Nella mia cartina dell'Italia queste ultime non mancano di certo... Scherzi a parte, la differenza di metodo e di priorità rispetto al passato è evidente. Prima si concepiva l'infrastruttura come uno strumento per portare risorse economiche nel collegio elettorale. Oggi, e lo dimostra proprio il caso di Grottaminarda, è vero il contrario: le infrastrutture stradali che raggiungono la logistica, i portici e la rete ferroviaria sono strumento di sviluppo del territorio».

In Campania ci sono priorità di questo genere?

«Certo, pensi ad esempio alla statale Vesuviana e al peso decisivo nel collegamento delle merci da Napoli al porto di Salerno e più in generale al Sud: migliorare la sicurezza di quest'asse vale davvero moltissimo sul piano economico».

Chiudere la storia infinita della Sa-Rc è stato possibile grazie anche all'impegno della magistratura e delle forze dell'ordine: è d'accordo?

«Sicuramente. Il mio grazie alla magistratura e alle forze dell'ordine è sincero. Il loro lavoro, questo costante monitoraggio delle nostre imprese unite all'esigenza di trasparenza che dovrà caratterizzare sempre di più il ruolo dell'Anas in ogni sua componente, è un valore aggiunto».

Lei sta conducendo una vera e propria campagna per liberare l'Anas dalla Pubblica amministrazione: perché?

«Io credo che la Pubblica amministrazione abbia speso male le proprie risorse per tantissimo tempo. Ed era naturale che la politica imponesse una stretta per evitare di penalizzare ulteriormente i cittadini. Noi siamo un'azienda industriale a tutti gli effetti e abbiamo quindi l'esigenza di non subire regole troppo rigide, valide soprattutto per chi opera negli uffici pubblici. Per questo vogliamo essere equiparati alle Fs o alle utility o alle Poste: siamo pronti

ad assumerci i rischi di ogni manager d'impresa».

Il decreto Madia ve lo impedisce, però...

«Si può superare questo problema con un dpcm del presidente del Consiglio, ad esempio».

E le nuove assunzioni annunciate? Mille, a quanto pare...

«Mille, sì. Anche qui: noi abbiamo l'assoluta necessità di personale qualificato, ricco di competenza e di qualità professionale per la delicatezza dei compiti che ci sono assegnati. Non possiamo continuare ad affidare certi servizi in outsourcing, com'è accaduto finora, o pensare di affidarci al personale in esubero degli enti locali, con tutto il rispetto. L'Anas ha bisogno di competenze per stabilire se un ponte è a rischio di crollo o no e, mi creda, non ne abbiamo a sufficienza. Non ci sono cantonieri in Puglia, per esempio. E ce ne sono pochi in Campania e Sicilia».

Si riparla del Ponte sullo Stretto di Messina: al di là delle inevitabili strumentalizzazioni politiche, lei è favorevole o contrario?

«Io credo che prima di parlarne bisognava completare la Salerno-Reggio Calabria. Ora che ci siamo bisogna stabilire le priorità: e la manutenzione delle infrastrutture esistenti è sicuramente al primo posto. Direi che è la misura della civiltà di un Paese. Dopo di che, è giusto spiegare che il ponte sullo Stretto è un'opera fattibile. Se realizzabile e quando non spetta a me dirlo».

Il nuovo codice degli appalti, al quale hanno lavorato il ministro Delrio e il presidente Anas Cantone, è anch'esso una svolta? Si riuscirà a eliminare la pratica del massimo ribasso che spesso è sinonimo di scarsa qualità dei lavori o dei subappalti?

«Credo proprio di sì. Lei pensi che solo di contenziosi l'Anas ne ha accumulati per 9 miliardi di euro, una cifra a dir poco enorme».

Purtroppo l'attuale codice degli appalti impedisce la scelta delle imprese sulla base di criteri di qualità. Quella che ha realizzato la variante di Grottaminarda è stata un caso fortunato».

Un caso?

«Sì, un caso. Nelle attuali condizioni selezionare aziende con standard elevati per gli appalti pubblici è praticamente impossibile salvo alcune eccezioni, come visto. A Grottaminarda c'è stata l'eccezione

alla regola».

E i subappalti?

«Insieme al massimo ribasso sono di fatto l'unica strada in cui non si registrano contenziosi. Ma così i livelli di qualità ai quali dobbiamo tendere, e non solo per la sicurezza delle opere, non sono una priorità. E le conseguenze spesso si vedono».

CONTRIBUTO: ANAS, ANSA, PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Le priorità

«Dobbiamo mantenere l'esistente: è un segno di civiltà per tutto il Paese»

I cantieri

Sulla Sa-Rc l'ultimo cantiere in attività sarà quello del viadotto Italia in Calabria il cui completamento sarà pronto, assicura l'Anas, per il 22 dicembre



L'accelerazione

La svolta sulla Sa-Rc è arrivata dopo lo sblocco del cantiere del viadotto Italia: era il punto più difficile



La scadenza

Siamo in perfetta sintonia con il governo. Inutile immaginare altre varianti con spese a dir poco eccessive



Gli ultimi chilometri della Salerno-Reggio

“Ma servirà un restyling”

Il premier: autostrada pronta in anticipo il 22 dicembre
Dai lavori restano fuori parti cruciali del tracciato

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO TONACCI

BORGIO LAINO (COSENZA). A tarda sera dal ventre della galleria Laria escono betoniere, scintille e voci di uomini. «Facciamo tre turni di 8 ore ciascuno, lavoriamo h24, sette giorni su sette», racconta l'operaio Giuseppe, sgranando il suo rosario di addetto alle saldature dell'acciaio. La galleria Laria è uno dei quattro tunnel sul nuovo tracciato in fase di completamento tra Borgo Laino e Campotenese. Questi sono i venti chilometri e mezzo di Salerno-Reggio Calabria su cui il premier Renzi ha puntato la sua scommessa. E la sua reputazione.

«Finire entro Natale come vuole il presidente del Consiglio? Ce la faremo, siamo già al 70% di avanzamento del cantiere», ti dice Giuseppe il saldatore del varco 5. E la pensa così anche Luca che guida su e giù il camion con i massi, Vincenzo che sta stringendo i bulloni dell'impalcatura di ferro illuminata a giorno, e più o meno tutti gli altri 1.200 operai del “macrolotto 3, parte 2”. Quello che il governo ritiene essere l'ultimo tratto di A3 da aprire per avere finalmente un'autostrada moderna, a quattro corsie per tutti i suoi 442 chilometri, in linea con gli standard europei di sicurezza.

«Inaugureremo la Salerno-Reggio Calabria il 22 dicem-

bre», ha dichiarato ieri Renzi nell'appuntamento con la stampa estera, ricevendo come risposta la risata sarcastica dei giornalisti stranieri che gli ha guastato la solennità dell'annuncio. «Chi ha rumoreggiato sarà costretto a fare un pezzo di strada con me, e guido io», ha scherzato. Quella di Renzi più che a una battuta assomiglia a una sinecdoche, figura retorica per indicare una parte e intendere il tutto. È innegabile che la variante di valico tra Borgo Laino e Campotenese, la “parte”, sia a un ottimo punto, e sarà completata in anticipo rispetto al dicembre 2017, termine indicato inizialmente alle ditte appaltatrici dell'Ati Italsarc, Ghella e Cmb. Per questi 20,5 chilometri sono stati spesi quasi 500 milioni di euro. Il viadotto Filomano di 250 metri è fatto, la galleria Iannello pure, il viadotto Italia alto 160 metri (il secondo d'Europa per altezza) è in fase di ultimazione, la galleria Laria ha bisogno di essere bucata con la trivella ma non è lunghissima. Un po' in ritardo invece è la galleria Mormanno: è agibile la “cana” sud, mentre quella nord deve essere ancora traforata. Tutto sommato, però, con i ritmi cui stanno lavorando gli operai il 22 dicembre non sembra più un miraggio. La domanda, però, resta. Inaugurare la variante di Borgo Laino significa il “tutto”, cioè la realizzazione dell'intero progetto di ammodernamento della Sa-

lerno-Reggio Calabria così come era stato pensato e finanziato alla fine degli anni Novanta? «Renzi non può sostenerlo, perché c'è almeno un altro lotto, dal Viadotto Stupino ad Altilia di 5,6 km che è appena andato a gara e porterà via molto tempo», osserva Antonio Di Franco, il sindacalista della Fillea-Cgil locale che ha firmato con Anas e le ditte appaltatrici un protocollo di legalità e l'accordo integrativo sugli orari di lavoro. «Il progetto A3, costato finora 8 miliardi di euro, prevedeva il rifacimento anche di altri tratti».

Al momento su tutto il percorso sono aperti due cantieri: uno a Borgo Laino, l'altro tra Campo Calabro e Reggio Calabria per uno spezzone di 9,1 km su cui sta lavorando Impregilo. Entrambi hanno buone possibilità di essere chiusi entro la data indicata da Renzi. Stando alla mappa pubblicata sul sito Anas, però, ci sono ancora tre tratti segnati in rosso, fermi alla fase di progettazione: il Morano Castrovillari-Sibari, Cosenza-Rogliano, Pizzo Calabro-S. Onofrio. In tutto fanno 43 chilometri di autostrada che non è un'autostrada: due corsie strette senza la terza di emergenza, asfalto rattoppato, condizioni di manutenzione pessime. «Sono i pezzi più pericolosi della Salerno-Reggio Calabria - sostiene Di Franco - soggetti a frane e smottamenti. Lo stesso dicasi per quello tra il Viadotto Stupidi-

no e Altia. Per completarla veramente tutta servirebbero ancora 2,5 miliardi».

Stando a quanto risulta a *Repubblica*, però, il governo ha in mente un'altra strategia. La parola chiave è "project review", cioè revisione del progetto. I segmenti di autostrada rimasti fuori dall'ammodernamento subiranno comunque un'operazione di restyling nei prossimi anni,

che non dovrà nelle intenzioni di Anas impedire o limitare la circolazione dei veicoli. Saranno interventi leggeri e meno costosi di quanto era stato preventivato. A loro modo, un'altra sineddوحة. La parte per un tutto che non arriverà mai.

Il siparietto con i cronisti esteri che sorridono: "Se non mi credete, vi ci porterò io..."

La Fillea-Cgil: sfida impossibile, un lotto di 5 km è appena andato in gara...

Lo stato dei lavori

I CANTIERI APERTI

- 1 Tra Laino Borgo e Campotenese (20 km)
- 2 Tra Campo Calabro e Reggio Calabria (10 km)

TRATTI SCOPERTI

In tutto 43 km da ammodernare più 6 svincoli in fase di progettazione: i finanziamenti non ci sono



Apertura del cantiere



Oggi



Giarre, capitale delle "incompiute"

Dallo stadio per polo a cavallo alla piscina olimpica e al teatro. Sprechi per oltre 20 milioni di euro

MARIO PREVITERA

GIARRE. Colate di cemento, imponenti edifici ridotti a scheletri e abbandonati nel totale degrado. Piscine, campi da calcio e persino da "polo a cavallo" sotto l'Etna. E ancora: centri polifunzionali, parchi pubblici, un elenco sterminato e ricco di storie paradossali che hanno trasformato Giarre nella poco edificante "capitale" nazionale delle opere incompiute.

Due gigantesche opere pubbliche, in particolare, sono la testimonianza tangibile di fiumi di denaro pubblico sprecato. Di logiche politiche che si fondavano su appalti al rallentatore. Con gli stanziamenti concessi per stralci e che, il più delle volte, finivano per bloccarsi. È il caso emblematico dello stadio di atletica, ai più conosciuto come il "campo da polo". Erano gli anni del compianto sindaco Giuseppe Russo, per lunghi anni deputato regionale e poi nazionale che strappava finanziamenti a pioggia per realizzare opere importanti tra cui scuole pubbliche, palestre.

La storia del "campo da polo" di viale Sturzo è a dir poco suggestiva. In origine si intendeva realizzare in città un nuovo stadio per il calcio, ma il Coni, al tempo, non aveva fondi. Invece i denari pubblici c'erano per altre discipline e tra queste il polo a cavallo, sport inesistente in Italia, figuriamoci a Giarre. Finanziamento intercettato con progetto approvato nel 1984. I lavori, concretamente, sono iniziati nei primi anni '90: varianti su varianti e stop definitivo nel '97. Costo totale: 7,5 miliardi di vecchie lire, spesi in gran parte per realizzare le tre imponenti tribune in cemento armato da sei-mila posti ciascuna, di cui quella centrale con i gradini fuori norma e una pendenza tale da renderla inagibile e obbligarne il Comune a murarne le scale di accesso per scongiurare disgrazie.

Lo stadio del polo? Mai usato, ovviamente, quantomeno non per giocare a

polo e neppure a calcio. Oggi la struttura sportiva che sorge all'ingresso sud della città con un impatto ambientale di vaste dimensioni, si presenta con la sua pista in tartan crepata dagli agenti atmosferici, l'impianto, nonostante tutto, è frequentato da centinaia di sportivi. Recentemente, dopo lunghi anni di oblio, l'attuale amministrazione ha realizzato alcune migliorie a servizio dello stadio: una strada di accesso finalmente adeguata e funzionale; accanto all'imponente struttura sportiva è stato costruito di recente anche un eliporto, ma ad oggi per lo stadio di atletica, non vi sono progetti definiti.

La seconda opera incompiuta è il teatro nuovo. È la più antica in assoluto. Basti pensare che il progetto risale al lontano 1956, mentre i lavori, infiniti, hanno preso il via nel 1958. Una demoralizzante voragine che ha ingoiato oltre 4 milioni e mezzo di euro, tra cantieri al rallentatore, perizie e ovviamente finanziamenti a stralcio. Il teatro "nuovo" dopo lunghi anni di totale abbandono, nel 2011 è stato inserito nel Contratto di quartiere usufruendo di un finanziamento del ministero delle Infrastrutture per 6 milioni di euro. I cantieri per l'ennesimo restauro del teatro sono partiti nel giugno del 2013 per fermarsi, neanche a dirlo, nel luglio della scorsa estate, proprio quando mancava da completare le ultime rifiniture (infissi, impianti tecnici e palcoscenico). A causa di un contenzioso sorto tra l'impresa e il Comune, i lavori si sono fermati.

Nel frattempo, a cantieri fermi, il teatro è stato cannibalizzato: una sequela di furti messi a segno, mentre ignoti, nelle scorse settimane, hanno addirittura tentato di incendiare il complesso teatrale.

Da incompiuta a incompiuta: la piscina olimpionica coperta di via Giusti a

Trepunti. Finanziata nel 1985 con 5 miliardi delle vecchie lire, la struttura è oggi in stato di totale degrado, dopo che l'impresa, una società di Roma che stava eseguendo i lavori, è fallita a cantieri ancora aperti. Il Comune conta di "rivitalizzare" l'opera attraverso un Progetto di finanza.

Poco distante dalla piscina, l'enorme anfiteatro con annesso centro polifunzionale: un edificio con il cemento che trasuda fiotti di umidità. I lavori, iniziati nell'85, sono costati 2 miliardi di lire. E a Trepunti sono disseminate altre opere incomplete, tra cui l'ex mercato dei fiori, di recente recuperato dal Comune, dopo lunghi anni di abbandono e convertito in autoparco comunale; il parco regionale che si affaccia sulla Statale 114 con l'anfiteatro e la pista per automodellismo: sommersi da una selva di rovi e sterpaglie. Parzialmente recuperato, grazie al concorso dei privati, anche il parco regionale Chico Mendes di viale Don Minzoni, all'interno del quale sventa una ardita costruzione avveniristica che avrebbe dovuto ospitare un centro di aggregazione sociale, la chiesa del Convento di via Lisi, chiusa al culto negli anni '60 e che attende da lunghi decenni il restauro e il centro Diurno di via Berlinguer, quest'ultimo ristrutturato con fondi regionali e ormai di prossima apertura.

Il campo da polo

Approvato nel 1984,
primi cantieri nel
1990, stop definitivo
sette anni dopo

Il teatro nuovo

Progetto risalente al
1956. Nel 2013 la
ripresa dei lavori
subito fermati

La piscina coperta

Finanziata nel 1985 con
5 miliardi di vecchie
lire, è oggi in totale
stato di abbandono

**MODICA**

Progetto di completamento della Scuola Elementare R. Poidomani (ex scuola Michelica) - Modica - Terzo ed ultimo stralcio.

Totale intervento: 2.410.000,00 euro

**NOTO**

Lavori di recupero e conservazione dell'immobile denominato Palazzo Trigona in Noto.

Totale intervento: 1.032.913,80 euro

CATANIA

Fognatura in fregio al Torrente Acquicella.

Totale intervento: 3.704.733,25 euro

**AVOLA**

Centro Agro- Industriale polivalente.

Totale intervento aggiornato: 22.062.709,53 euro

MASCALI

Strada esterna per lo snellimento del traffico collegante la SS. 114 con l'abitato di Fondachello.

Totale intervento: 12.911.422,48 euro

«Incompleto» l'ufficio per le opere incomplete

Istituito da Lombardo, Pistorio l'ha soppresso

TONY ZERMO

CATANIA. C'era alla Regione un «Ufficio speciale» creato dall'allora presidente Raffaele Lombardo per occuparsi del completamento delle opere incomplete: che in Sicilia sono 215. Ebbene, anche questo Ufficio per le opere incomplete era «incompleto» in quanto il dirigente generale Fulvio Bonanno, incaricato dell'operazione «completamento delle opere», era stato spostato ad altro incarico e l'Ufficio era rimasto acefalo.

Dice l'ex presidente Lombardo che «alla Regione c'erano tanti funzionari che non avevano incarichi specifici. Quindi è stato facile istituire questo nuovo Ufficio speciale senza bisogno di nuove assunzioni». Poi lui, dopo il termine del suo mandato, non ne ha più seguito le sorti.

Ora l'assessore regionale incaricato delle infrastrutture è Giovanni Pistorio, che nonostante sia in carica da poco tempo conosceva la questione e ha revocato l'autonomia dell'Ufficio speciale, che è stato collocato all'interno del Dipartimento tecnico dell'assessorato, il cui capo è il dott. Bellomo.

«Era inutile tenere in piedi una struttura che non produceva e che costava. Mettere il problema delle incompiute all'interno del Dipartimento tecnico ha più senso. Ho chiesto di avere il dettaglio - dice l'assessore - delle opere incompiute per sapere quali siano di competenza statale e quali di competenza della Regione: perché

se si tratta di competenza dei ministeri bisogna sollecitare Roma, se invece è questione della Regione siamo chiamati a trovare una soluzione. E inoltre ho chiesto di sapere quanto occorre sul piano finanziario per il completamento delle opere».

Dunque la questione è ancora tutta in piedi. Quali sono i punti più critici?

«Ci sono opere incomplete di vecchissima data (come ad esempio il teatro di Sciacca, o il canale di gronda a Catania, ndr) e altre che sono invece abbastanza recenti, come la Siracusa-Ragusa-Gela. Inoltre abbiamo contenziosi con l'Anas per la superstrada Agrigento-Caltanissetta che è di vitale importanza attraversando la Sicilia da ovest a est. Il pasticciaccio della Tecnis sta creando problemi anche nel settore del trasporto ferroviario, sia per i lavori al passante di Palermo attualmente sospesi con il personale della Tecnis in sciopero, e sia per i lavori alla Circum di Catania per lo stesso motivo. Ho parlato con il commissario nominato dal governo centrale, Ruperto, che sta cercando di provvedere, ma si tratta di problemi molto complessi che richiedono il tempo necessario».

Certo la Sicilia ancora una volta non ci fa una bella figura perché, eccezion fatta

per Roma e quindi per il Lazio, è la regione con il maggior numero di incompiute, con Giarre che ha una specie di record siciliano. In undici tabelle fitte di opere da completare (e che abbiamo già pubblicato tempo addietro) c'è di tutto: scuole, strade di campagna e cittadine, conventi, chiese, reti idriche e fognature. Insomma, mezza Sicilia è da rifare, senza parla-

re del dissesto idrogeologico.

«Sono storie del passato che via via si sono accumulate nel tempo senza che nessuno abbia provveduto, anche perché in buona parte si tratta di vertenze complicatissime. E siccome è già difficile occuparsi dei problemi del momento, quelli di ieri vengono spesso trascurati. Io sono assessore da poco, questi problemi c'erano da prima, non erano stati risolti, o per mancanza di buona volontà o per mancanza di risorse, e adesso li ho messi in evidenza sul tavolo. Cercherò di risolvere quello che posso, con le risorse che riesco a trovare, ma nessuno ha la bacchetta magica».

La Sicilia con 215 opere incompiute ha un record nazionale. L'assessore alle Infrastrutture ha chiesto approfondimenti e costi



LA DIGA

La diga di Blufi, incompiuta da 500 miliardi di vecchie lire.

Ufficio speciale.

Pistorio: «Non produceva e costava. L'ho portato dentro il Dipartimento tecnico»

LA VERTENZA. Ieri vertice tra azienda e rappresentanti dei lavoratori. Sindacati ottimisti: «Abbiamo avuto ampie rassicurazioni». Oggi alcuni operai torneranno in cantiere

Anello ferroviario, Rfi pronta a sostituirsi a Tecnis

●●● Potrebbe essere sciolto oggi un nodo cruciale nella vertenza Tecnis, che potrebbe anche consentire la ripresa dei lavori in via Amari e viale Lazio per la realizzazione dell'anello ferroviario. In discussione c'è la possibilità che la stazione appaltante possa sostituirsi all'azienda per attivare i poteri di surroga e predisporre il pagamento diretto dei salari. Un'ipotesi che era stata avanzata dai sindacati nei giorni scorsi e che ieri sembra avere registrato un passo in avanti. In serata i segretari generali di Feneal Uil, Ignazio Baudò, della Fillea Cgil, Francesco Piastra, e della Filca Cisl, Antonino Cirivello hanno diffuso una nota: «Positivo l'incontro di stamane (ieri, *ndr*) con Rfi, che ha fornito ampie rassicurazioni ai lavoratori della Tecnis sulla possibilità da parte della stazione appaltante di sostituirsi all'azienda

per attivare i poteri di surroga e predisporre il pagamento diretto dei salari. Domani (oggi, *ndr*) avremo la conferma. Il pagamento dei salari costituirebbe il presupposto per la ripresa dei lavori». I segretari di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil nei giorni scorsi hanno sollevato il problema della necessità dell'erogazione immediata dei salari pregressi, chiedendo una soluzione, come quella già ipotizzata, di affidare i lavori all'azienda giunta seconda nell'aggiudicazione della gara.

Intanto per far fronte a esigenze di messa in sicurezza del cantiere, le organizzazioni dei lavoratori hanno dato il via libera all'impiego di alcuni operai e tecnici: «Resta per noi fondamentale il prosieguo dell'opera sia per l'impatto occupazionale che ne deriverebbe sia per l'importanza strategica che assumerebbe

per la città. L'incontro in prefettura sarà determinante al fine di individuare percorsi risolutivi». E proprio ieri sul gruppo Facebook «Commercianti e residenti di via Emerico Amari» è stato pubblicato un video che riprende alcune persone proprio all'interno dell'area del cantiere. «Abbiamo chiesto – scrive un utente – se i lavori riprendono e ci hanno risposto al più presto!». «Speriamo bene per tutti», replica un altro utente. (GIV) **GI. VI.**

Intervista a **Graziano Delrio**

«La nostra rivoluzione? È appena iniziata»

● «Renzi non è arrivato a Palazzo Chigi per caso, erano due anni che lavoravamo a un progetto per l'Italia»

● La riforma più difficile? «Il Jobs Act. Ma già si vedono i frutti. E ora cambieremo tutta la pubblica amministrazione»

Maria Zegarelli

Se c'è una persona che ha visto l'inizio di questa storia, iniziata per Matteo Renzi due anni fa, quello è Graziano Delrio, attuale ministro delle Infrastrutture ma già a Capo degli Affari regionali con il governo Letta. «Matteo arrivò a Palazzo Chigi dopo un lungo lavoro. Erano due anni che lavoravamo ad un progetto per il Paese, ci incontravamo ogni settimana per ragionare sulle riforme che secondo noi erano necessarie per dare un nuovo impulso all'economia, alla formazione...». Medico specializzato in endocrinologia, docente universitario, famiglia comunista ma formazione cattolica grazie all'incontro con Don Giuseppe Dossetti, Delrio è legato al premier da una solida amicizia, «malgrado i giornalisti abbiano passato parecchio tempo a raccontare di allontanamenti e freddezza e ancora oggi mi devono spiegare su quali basi». Racconta che quei due anni durante i quali si riunivano attorno a un tavolo per scrivere il programma che portò Renzi al Nazareno prima e all'accelerazione a Palazzo Chigi poi, «sono stati molto intensi dal punto di vista intellettuale. Un lavoro di squadra, di grande elaborazione e approfondimento. C'erano tra gli altri Nannicini e Taddei, stavamo ore e ore a confrontarci su come dovesse cambiare il mercato del lavoro, l'assetto istituzionale, l'educazione. Ci scambiavamo faldoni, idee, mail». Spiega che «quando Matteo diventò presidente del Consiglio le idee erano molto chiare sulle priorità e le sfide da mettere in campo» e volle lui come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Delrio conosceva bene il Palazzo e le sue dinamiche, «ero l'unico renziano nel governo Letta», e molte delle pratiche aperte che poi sono arrivate sul tavolo del premier, «essendo quello della squadra che già stava al governo mi toccava fare la parte dell'esperto».

Delrio quale è stata la riforma che vi appariva come la più complicata da varare?

«Per la valenza che ha, per i pro-

blemi che portato con sé, la più difficile è stata sicuramente quella del Jobs Act, anche a causa della descrizione che ne veniva fatta. Gli attacchi più duri che abbiamo ricevuto per questa riforma era dovuti al fatto che secondo alcuni avrebbe tolto diritti. Oggi i risultati raccontano altro e nel medio e lungo periodo sono certo che saranno ancora più incisivi. Il jobs act è stata prima di tutto una battaglia culturale di cambio radicale

per poter garantire maggiore protezione sociale, maggiori tutele a chi prima non ne aveva affatto, c'è un allargamento della nuova Asp (i nuovi ammortizzatori sociali, ndr) e soprattutto il Paese ha finalmente fatto un salto in avanti verso la modernità».

Ma è stata anche la riforma che ha segnato una frattura profonda con il sindacato

«Il sindacato deve preservare la sua azione di stimolo al governo, ma noi ci siamo assunti la responsabilità di prendere delle decisioni. Nessuna riforma è perfetta, tutto si può correggere, anche se sono convinto che non ce ne sia bisogno. Se nel medio e lungo periodo ci renderemo conto che andranno fatti degli aggiustamenti si faranno ma oggi quella riforma ha prodotto posti di lavoro, dato risultati concreti per migliaia di persone».

Renzi ha avviato un sondaggio sulle riforme che per gli italiani sono più importanti. Giro a lei la domanda: su cosa bisogna spingere l'acceleratore?

«Credo siano due le riforme più urgenti da portare a termine: quella costituzionale e quella della pubblica amministrazione. La prima conferma i principi della prima parte della nostra Costituzione ma rende più efficace la seconda e supera finalmente il bicameralismo perfetto. La riforma della Pubblica amministrazione ha come primo obiettivo quello di recuperare la fiducia dei cittadi-

ni trasformando la percezione stessa che si ha dello Stato. Lo Stato diventa amico, più semplice e trasparente nei suoi atti. Il Pin unico con cui accedere a tutti i servizi sarà una vera rivoluzione nel rapporto tra cittadini e amministrazione».

Ammetterà che si fa fatica a credere che davvero si compia questa rivoluzione? Ancora oggi la macchina burocratica è il vero mostro con cui si devono confrontare i cittadini.

«Noi abbiamo avviato un enorme cambiamento e i risultati si vedranno molto presto. Abbiamo creduto nella digitalizzazione e su questa abbiamo puntato. Oggi ci sono le fatture digitalizzate, è partito il processo telematico digitale, si stanno facendo importanti passi in avanti».

Sul referendum costituzionale si gioca il destino dello stesso governo. Chi vuole dare la spallata a Renzi punta a bocciare la riforma. Crede sia stato saggio legare il destino della legislatura a quell'appuntamento?

«Apprezzo il coraggio di Renzi perché la riforma costituzionale racchiude simbolicamente tutto il lavoro del governo durante questi due anni, dal jobs act alle misure contro la povertà, la legge sul Dopo di noi... Per questo il premier si rivolge ai cittadini chiedendo loro di esprimersi sul passaggio più importante, un nuovo assetto istituzionale che punta a rendere più efficiente la politica e le sue istituzioni. Non capisco invece chi

sta guardando a quell'occasione per coalizzarsi contro il governo. Si entri nel merito della riforma, si discuta di questo, come accade in ogni Paese democratico e lasciamo che i governi cambino o con le elezioni o per volere del Parlamento». Il premier ha annunciato che il 22 dicembre si inaugurerà la Salerno-Reggio Calabria. Lo sa, vero, che non ci crede nessuno?

Sorride. «Non fatico a crederci, quell'opera è l'emblema dell'Italia che non porta a termine ciò che inizia, ma vedrà che riusciremo a sfatare quel mito. Con il premier e il presidente dell'Anas ci siamo riproposti di inaugurare un percorso senza cantieri entro il 2016». **Questo Paese potrà dirsi davvero moderno quando i trasporti**

ti al Sud saranno efficienti tanto quanto quelli del Nord. Non le tremano i polsi davanti a questa sfida?

«Lo ammetto: mi tremano sempre i polsi quando metto mano a sfide che aspettano di essere vinte da decenni. Ma la cosa che più mi appassiona è quella di poter dare buone notizie al Sud. Ne parlavo oggi durante un convegno a Giugliano, insieme al presidente dell'anticorruzione Raffaele Cantone: noi siamo riusciti in questi nove mesi a far ripartire il cantiere Tav di Acerra che dovrebbe chiudersi nel primo trimestre del 2017; i cantieri tav di Napoli-Bari, abbiamo appena inaugurato un pezzo della Lioni-Grottamari e riattivato i lavori nel por-

to di Napoli. Ma quello che mi sta più a cuore è il trasporto pubblico: ci sono più di 5 milioni di persone che ogni mattina prendono una tramvia, un autobus. Noi dobbiamo mettere loro al centro di ogni intervento, devono poter viaggiare in mezzi confortevoli, che arrivino puntuali. Per questo nella Stabilità abbiamo stanziato 1 miliardo per i prossimi 5 anni per rinnovare il parco rotabile. È un regalo che dobbiamo ai pendolari».

Delrio, quale è il pregio maggiore che riconosce a Renzi?

«Il suo straordinario talento politico».

Passiamo ai difetti. Il peggiore?

«L'ho sempre soprannominato "Mosé". Sa perché? Perché non riesce a delegare, deve seguire tutto, anche il dettaglio. Dovrebbe delegare di più e logorarsi di meno».

«Ero l'unico renziano nel governo Letta e nella nuova squadra mi è toccato fare la parte dell'esperto»



«Finiremo la Salerno-Reggio Calabria, sarà l'emblema dell'Italia che cambia»



Al tavolo tecnico ministeri-enti locali si definisce il regolamento unico

L'edilizia in 42 definizioni

Formulazioni standard per lavori in tutta Italia

DI CINZIA DE STEFANIS

Verso la semplificazione del regolamento unico edilizio. Quarantadue le definizioni standardizzate (dalla «superficie territoriale» alla «veranda») idonee a creare un'importante snellimento degli adempimenti in ambito edilizio. Le nuove definizioni standardizzate sono state condivise dal tavolo tecnico tra i ministeri delle infrastrutture e della funzione pubblica, le regioni e i comuni. Tali definizioni confluiranno nel nuovo regolamento edilizio unico e metteranno finalmente ordine negli uffici tecnici degli oltre 8 mila comuni italiani. Dopo le definizioni standardizzate appena decise sono in via di perfezionamento gli articoli finali del regolamento unico che poi andrà in conferenza stato regioni per la definitiva approvazione. A quel punto le regioni avranno sei mesi di tempo per recepirlo e gli enti locali dovranno farlo proprio.

DEFINIZIONE DI SUPERFICIE. Sei saranno le definizioni di



superficie: totale, lorda, utile accessoria, complessiva e calpestabile. La superficie totale è la somma delle superfici di tutti i piani fuori terra, seminterrati e interrati comprese nel profilo perimetrale esterno dell'edificio. La superficie lorda è la somma delle superfici di tutti i piani comprese nel profilo perimetrale esterno dell'edificio escluse le superfici accessorie. La superficie utile è la superficie di pavimento degli spazi di un edificio misurata al netto della superficie accessoria e di murature, pilastri, tramezzi, sguinci e vani di porte e finestre. La superficie accessoria è la superficie di pavimento degli spazi di un edificio aventi carattere di servizio rispetto alla destinazione d'uso della

costruzione medesima, misurata al netto di murature, pilastri, tramezzi, sguinci, vani di porte e finestre. Ricomprende: portici e gallerie pedonali, ballatoi, logge, balconi e terrazze, tettoie, cantine, sottotetti, vani scala interni alle abitazioni, garage, parti comuni. La superficie complessiva è la somma della superficie utile e del 60% della superficie accessoria. La superficie calpestabile è quella risultante dalla somma delle superfici utili e delle superfici accessorie di pavimento.

CARICO URBANISTICO, VOLUME TECNICO E VERANDA. Per carico urbanistico si intende il fabbisogno di dotazioni territoriali di un determinato immobile o insediamento in relazione alla sua entità e destinazione

d'uso. Costituiscono variazione del carico urbanistico l'aumento o la riduzione di tale fabbisogno conseguenti all'attuazione di interventi urbanistico edilizi ovvero a mutamenti di destinazione d'uso. Il volume tecnico è costituito dai «vani e spazi strettamente necessari a contenere e a consentire l'accesso alle apparecchiature degli impianti tecnici al servizio dell'edificio (idrico, termico, di condizionamento e di climatizzazione, di sollevamento, elettrico, di sicurezza, telefonico ecc.)». La veranda è un «locale o spazio coperto avente le caratteristiche di loggiato, balcone, terrazza o portico, chiuso sui lati da superfici vetrate o con elementi trasparenti e impermeabili, parzialmente o totalmente apribili».

Il quadro con le nuove definizioni uniformi in edilizia su www.italiaoggi.it/documenti

PER IL RECUPERO*Per le case
popolari
105 milioni*

Assegnati dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti altri 105 milioni di euro per gli interventi previsti nel programma di recupero e razionalizzazione degli immobili e degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Dopo l'assegnazione dei primi 25 milioni di euro nel dicembre 2015, le regioni ora possono contare su una disponibilità di oltre 130 milioni di euro da trasferire a comuni ed ex lacp per il recupero del patrimonio Erp (edilizia residenziale pubblica). Questo è quanto comunica il ministero delle infrastrutture in una nota del 19 febbraio 2016 in merito al recupero degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Il programma è articolato nelle seguenti due linee: interventi di non rilevante entità finalizzati a rendere prontamente disponibili gli alloggi sfitti mediante lavorazioni di manutenzione e di efficientamento di non rilevante entità (di importo inferiore a 15.000 euro) da assegnare prioritariamente alle cate-

rie sociali individuate dall'articolo 1, comma 1, della legge 8 febbraio 2007, n. 9 e interventi di manutenzione straordinaria, cumulativamente ammissibili a finanziamento nel limite di 50.000 euro per alloggio. Il programma complessivo prevede nell'arco del suo svolgimento il recupero di oltre 25.000 alloggi. I primi alloggi, circa 7.000, saranno recuperati entro il 2016. Il governo sta accelerando la politica di recupero degli alloggi Erp (edilizia residenziale pubblica) e le risposte al disagio abitativo: la legge di stabilità, infatti, ha anticipato per questo programma 170 milioni di euro nel 2016-2017 originariamente previsti per il 2019-2024 e 25 milioni di euro aggiuntivi sono stati stanziati dal decreto legge n. 185/2015. Si tratta quindi di circa 200 milioni di euro che nei prossimi due anni potranno essere trasferiti alle regioni se la spesa degli attuatori manterrà il trend ipotizzato dal decreto ministeriale attuativo.

L'assessore alle Politiche agricole e alla Pesca Antonello Cracolici: "Agricoltura e pesca asse centrale dell'economia della Regione"

Sicilia, presentati i nuovi Psr e Feamp

Finanziamenti europei con 2 miliardi e 200 milioni • 150 milioni di euro di fondi comunitari • Nuovi criteri su bandi per accorciare tempi burocratici • Richiesta aiuti dal Fondo di Società Nazionale • Portare giovani professionisti in agricoltura • Azione contro chi sfrutta il lavoro nero

PALERMO - "La Sicilia è all'inizio di una nuova programmazione che ci obbliga a passare dalla logica del bancomat a una politica che trasformi l'agricoltura e la pesca in asse centrale economica della Regione, attraverso un rilancio della capacità organizzativa delle nostre produzioni, della loro commercializzazione e trasformazione", a dichiararlo, l'Assessore regionale alle Politiche agricole e alla Pesca Antonello Cracolici, che ha recentemente presentato il nuovo PSR (Programma di Sviluppo Rurale) e il nuovo Feamp (Fondo Europeo Affari Marittimi Pesca) 2014/2020, finanziati dall'Ue con 2 miliardi e 200 milioni di euro e 150 milioni di euro di fondi comunitari.

"Guido questo assessorato da 100 giorni, e - racconta Cracolici - con le mie azioni ho voluto ridare una dimensione politica alla programmazione agricola della nostra regione rispondendo, innanzitutto, alla domanda diffusa di semplificazione, cioè introducendo nuovi criteri sui bandi, per accorciare i tempi burocratici e dare risposte efficaci. Nei piani non mancano anche elementi di rigore: chi sfrutta il lavoro nero sarà escluso dal PSR. Dichiariamo inoltre guerra alle agro mafie e in tal senso ci impegniamo a costituire un tavolo a Ragusa con tutti i rappresentanti economici

istituzionali e dello Stato".

"I fondi europei - commenta Maurizio Martina, Ministro per le Politiche agricole - sono decisivi, dobbiamo spendere tutte le risorse e spenderle bene, fare soprattutto un lavoro organizzativo e cambiare passo su certe partite. Per affrontare, ad esempio, le calamità naturali che si abbattano sui nostri territori non possiamo più continuare a esigere aiuto dal Fondo di Solidarietà Nazionale, dobbiamo iniziare a utilizzare maggiormente gli strumenti assicurativi che possono dare maggiore aiuto. Con il Psr, poi, si possono valorizzare le qualità agroalimentari della Regione e organizzare con nuovi strumenti l'impresa agricola siciliana, prendendo ad esempio l'esperienza vitivinicola siciliana, ovvero la produzione agricola che più di altre esprime la forza della Regione e dimostra che tutto si può fare".

"A questo punto - conclude Cracolici - risulta importante per la nostra Isola organizzare la rete dei produttori, ma la grande sfida è portare giovani professionisti in agricoltura. Abbiamo la più alta estensione di coltivazioni biologiche, abbiamo oltre 50 Doc e Igp, fare di questo un valore aggiunto

costituisce una priorità. Se l'offerta è concentrata, è in grado di orientare i mercati e determinare i prezzi, se in Sicilia, invece, l'offerta è frantumata e frastagliata, gli agricoltori soccombono. Al tempo stesso la politica deve fare la sua parte a Roma e a Bruxelles, come in Sicilia. Qualcuno ad esempio vuole convincerci che nel Mediterraneo ci sono pochi pesci e che il problema si possa risolvere eliminando i

pescatori: questa è una sciocchezza detta da chi non conosce né la Sicilia né il Mediterraneo.

Tra le regioni europee, solo la Sicilia, ha varato 10 piani di gestione per tutelare il suo mare. Il Mediterraneo non è solo il mare dell'immigrazione, è un mare che offre lavoro, identità, vita".

Gaia Maria Perniciaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Offerta concentrata
per orientare
i mercati
e determinare i prezzi**



Maurizio Martina

Aggiornata guida Agenzia delle Entrate contenente le novità introdotte dalla legge di Stabilità 2016

Risparmio energetico, cambiano le regole sulle agevolazioni fiscali

Prevista estensione delle detrazioni per interventi su parti comuni dei condomini

ROMA - Cambiano le regole per quanto riguarda le agevolazioni fiscali in materia di risparmio energetico. Nei giorni scorsi infatti è stata aggiornata la guida dell'Agenzia delle Entrate. Alle tante modifiche degli anni scorsi si sono aggiunte adesso anche quelle introdotte dalla Legge di Stabilità per il 2016 (legge 28 dicembre 2015, n. 208 - S.O. n. 870 alla Gazzetta Ufficiale n. 302 del 30 dicembre 2015). Le aggiunte più recenti si riferiscono prevalentemente alla proroga della detrazione fiscale del 65 per cento e all'estensione dell'agevolazione ad altri interventi.

Con la Legge di Stabilità si è deciso infatti di prorogare fino al 31 dicembre 2016 la vecchia misura del 65 per cento in termini di detrazione fiscale per quanto riguarda gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici. Nella stessa misura è stata prevista anche la detrazione per gli interventi sulle parti comuni degli edifici condominiali e per quelli che riguardano tutte le unità immobiliari di cui si compone il singolo condominio.

Dal primo gennaio del 2017, però, scatteranno i nuovi parametri. L'age-

volazione sarà infatti sostituita con la detrazione fiscale (per adesso fissata al 36 per cento) prevista per le spese relative alle ristrutturazioni edilizie. Per quanto riguarda l'estensione delle agevolazioni, queste includeranno: l'acquisto, installazione e messa in opera di dispositivi per il controllo a distanza degli impianti di riscaldamento o produzione di acqua calda o di climatizzazione delle unità abitative; gli interventi realizzati dal primo gennaio al 31 dicembre 2016 dagli Istituti autonomi per le case popolari su immobili di loro proprietà adibiti ad edilizia pubblica.

L'agevolazione fiscale consisterà in detrazioni dall'Irpef (Imposta sul reddito delle persone fisiche) o dall'Ires (Imposta sul reddito delle società) e sarà concessa quando verranno eseguiti interventi volti ad aumentare il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti. In particolare, le detrazioni saranno riconosciute se le spese sostenute riguarderanno: la riduzione del fabbisogno energetico per il riscaldamento; il miglioramento termico dell'edificio (coibentazioni - pavimenti - finestre, comprensive di

infissi); l'installazione di pannelli solari; la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale.

Per quanto riguarda le detrazioni, da ripartire in dieci rate annuali di pari importo, queste saranno riconosciute nelle seguenti misure: 55 per cento delle spese sostenute fino al 5 giugno 2013; 65 per cento delle spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2016 sia per interventi sulle singole unità immobiliari sia quando l'intervento è effettuato sulle parti comuni degli edifici condominiali, o se riguarda tutte le unità immobiliari di cui si compone il singolo condominio.

Infine, con un'avvertenza sul suo sito web, l'Agenzia delle entrate precisa che per l'anno 2016, l'agevolazione sarà prevista anche per l'acquisto, l'installazione e la messa in opera di dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti di riscaldamento o produzione di acqua calda o di climatizzazione delle unità abitative, volti a garantire un funzionamento efficiente degli impianti.

Emiliano Zappalà

**Dal 1° gennaio 2017
scatterà
la detrazione fiscale
fissata al 36%**

**Le detrazioni saranno
ripartite in dieci
rate annuali
di pari importo**



Impianto di riscaldamento a pavimento